

ALLA VIGILIA DEL VERTICE EUROPEO STRAORDINARIO ITALIA E FRANCIA AVVISANO I FRUGALI SUL RECOVERY FUND

Conte: i 750 miliardi non si toccano

Alla vigilia del vertice europeo straordinario, Roma e Parigi avvertono i Paesi "frugali" sul Recovery Fund. Il premier Conte: i 750 miliardi non si toccano. In un'intervista a La Stampa, Orlando rassicura su Autostrade: «Non sarà una nuova Alitalia». **SERVIZI - PP. 8-9**

Conte e Macron: in gioco il futuro della Ue I 750 miliardi del Recovery non si toccano

Il premier: "I frugali non possono avere tutto. Se cedono su qualcosa che ci interessa, lo facciamo anche noi"

**MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO**
INVIATA BRUXELLES

Giuseppe Conte è appena uscito dal bilaterale con Emmanuel Macron per una passeggiata nel crepuscolo di Bruxelles. Si sta dirigendo al ristorante dopo quaranta minuti di colloquio al primo piano del The Hotel, dove il premier italiano e il presidente francese hanno definito gli ultimi dettagli della strategia che adotteranno questa mattina al primo Consiglio europeo in epoca Covid convocato fisicamente. Le richieste dell'olandese Mark Rutte lo impensieriscono più di tutto: «La posta in gioco è l'Europa e io non accetterò pretese che non rispettino le regole europee» dice a proposito del criterio dell'unanimità a cui si appella Rutte come contropartita per vincolare le risorse del Recovery fund. Il patto con Macron sembra reggere: «I 750 miliardi del fondo non si toccano» promette il francese. E Conte lo ribadisce con parole che ripeterà anche oggi: «Dobbiamo dire di no all'Europa dei veti, dove ognuno può smontare pezzo a pezzo l'accordo». I "frugali" hanno alzato l'asticella dello scontro. Tre argomenti sul tavolo: ammontare del fondo, governance, e "rebates", di cui godono alcuni dei Paesi più ricchi. «Non possono avere tutto - è il ragionamento di Conte - Se cedono

su qualcosa che a noi interessa, noi cediamo su qualcosa che è importante per loro».

Il capo del governo ha compreso che il tempo è diventato il fattore dominante di questo negoziato. «Dobbiamo riuscire a chiudere entro questo fine settimana» ha concordato con Macron. Il timore di entrambi è che se non si chiuderà entro questo weekend, tutti i passi in avanti del negoziato potrebbero finire nel tritacarne dei dibattiti interni all'opinione pubblica dei singoli Paesi. Circola l'ipotesi che il prossimo vertice possa essere già lunedì o martedì, in modo da evitare ulteriori slittamenti. In quest'ottica non si esclude nemmeno che Angela Merkel, alla guida del semestre europeo, possa forzare i tempi nel tentativo di arrivare a un'intesa già questa notte. Il premier ha capito che sarà quasi impossibile salvare i 750 miliardi del Recovery Fund. Ci sarà una sforbiciata sul lato delle sovvenzioni a fondo perduto. Roma lo ha messo in conto, ma chiederà di non toccare la Recovery and Resilience Facility (310 miliardi di sovvenzioni) né i programmi InvestEU (30 miliardi) o ReactEU (50 miliardi). Restano un centinaio di miliardi su cui intervenire per andare incontro ai frugali. Possibile anche un ulteriore taglio al bi-

lancio Ue, che scenderebbe da 1.074 a 1.050 euro (l'Italia non si opporrà). Ma i veri scogli sono tutti politici. Da un lato c'è il veto di Orban sullo Stato di diritto. Dall'altro c'è Rutte che insiste sulla governance. Conte si è ormai rassegnato a ingoiare la proposta di Charles Michel, che trasferisce dalla Commissione al Consiglio il potere di approvare i piani di riforma nazionali (a maggioranza qualificata). Rutte insiste sull'unanimità per avere il veto. L'olandese è isolato, ma sono allo studio soluzioni per convincerlo. Per esempio introducendo la possibilità di far intervenire il Consiglio qualora ci fossero problemi nell'attuazione delle riforme in un Paese.

Tra oggi e domani, gran parte della discussione se ne andrà per decidere i criteri di assegnazione delle risorse. La scelta di distribuirne il 30% soltanto dal 2023 sulla base dei dati del Pil è contestata dall'Italia perché genera incertezza sui fondi, ma in realtà la quota per Roma non dovrebbe diminuire. Anzi. Conte vorrebbe però riportare a 4 anni il periodo in cui poter spendere i fondi. Austria e Danimarca insistono per ridurlo a due. Possibile il compromesso sui tre anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE DELLA TRATTATIVA E LE POSIZIONI DEGLI STATI



RAPPORTO PRESTITI SUSSIDI

La proposta in discussione prevede un Recovery Fund per gli Stati composto da 750 miliardi: dei quali 500 di sussidi e 250 di prestiti



L'Italia, così come la Spagna, la Grecia, il Portogallo e Cipro, vogliono mantenere inalterata questa cifra



I Paesi frugali (Austria, Danimarca, Olanda e Svezia) e la Finlandia vogliono invece ridurla: meno sovvenzioni, e più prestiti



I CRITERI DI DISTRIBUZIONE

Saranno in base alla disoccupazione 2015-2019 per il 70% delle risorse, mentre il 30% verrà assegnato (solo nel 2023) sulla base del calo del Pil 2020-2021



Sono d'accordo quelli che non avevano alta disoccupazione: Francia, Belgio, Repubblica Ceca, Finlandia, Olanda



L'Italia (e altri Paesi) chiedono di tornare alla proposta iniziale o comunque di ridurre la quota del 30%



LA GOVERNANCE

La proposta iniziale lasciava alla Commissione il potere di valutare i piani nazionali di riforma. Michel ha trasferito al Consiglio il potere di approvare i piani



L'Italia preferiva la soluzione iniziale, ma è disposta ad accettare anche questa versione, meno vantaggiosa



L'Olanda vuole invece un voto all'unanimità sia per l'approvazione dei piani, sia per controllo sulle riforme, ma è isolata



IL BILANCIO E GLI SCONTI

Michel ha ridotto il bilancio Ue 2021-2027 e proposto di mantenere i "rebates", gli sconti per Olanda, Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia e Germania



Olanda, Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia e Germania sono ovviamente favorevoli, anche se con varie sfumature



La Commissione teme che la riduzione del budget porti a tagliare alcuni programmi come Erasmus ed Horizon